

→ **All'Olimpico i rossoneri vincono** senza problemi, in classifica sono la terza forza del torneo

→ **Biancocelesti in zona retrocessione:** per la panchina ci sono il boemo, De Biasi o Mihajlovic

Il Milan terzo colpo a Roma Lazio a fondo l'idea Zeman

Foto Ansa



Davide Ballardini ieri all'Olimpico: il tecnico ha allenato Cagliari, Pescara e Palermo

LAZIO	1
MILAN	2

LAZIO: Muslera, Lichsteiner, Siviglia (27' st Cribari), Kolarov, Radu, Brocchi, Baronio (17' st Meghni), Mauri (1' st Cruz), Matuzalem, Rocchi, Zarate.

MILAN: Dida, Oddo, Nesta, Thiago Silva, Zambrotta, Ambrosini, Pirlo, Seedorf (36' st Flamini), Pato, Borriello (29' F. Inzaghi), Ronaldinho (42' st Abate).

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: nel pt 21' Thiago Silva, 35' Pato; nel st 19' Thiago Silva (autorete)

NOTE: angoli 11-4 per la Lazio. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti Nesta, F. Inzaghi, Zarate. Spettatori: 34.000. Nota: le due squadre hanno giocato con il lutto al braccio per la scomparsa di Stefano Chioldi

Destini opposti per Lazio e Milan che si incrociano sotto alla pioggia. I rossoneri dominano e scalano la classifica dietro alla coppia in fuga, la squadra di Lotito precipita verso la B e pensa a cambiare Ballardini in panchina.

COSIMO CITO

ROMA

Chirurgico, secco, senza nemmeno forzare il Milan castiga Ballardini e si accoda alla Juve nella rincorsa all'Inter. Milan tutta testa, due gol in fotocopia, poca Lazio, monotematica, lungamente malinconica, come il suo miglior giocatore, Mauro Zarate, ostinato, inutile così solo, così lontano. Grande furia nel finale, figlia di-

Digiuno

La squadra di Lotito non vince in campionato dal 30 agosto scorso

sordinata della disperazione. Figlia di un momento disastroso, di una partita sbagliata, di una stagione sempre più in ribasso, dall'anonimato verso il baratro. La zona B è dietro di due punti. Le vittorie mancano da una vita, ora c'è un silenzio stampa e un raduno fino al match col Napoli, dopo la sosta per la nazionale. È un progetto, complessivamente, che crolla. Ballardini non vince in campionato dal 30 agosto, è in zona retrocessione. Pur carico della gloria fin troppo celebrata della Supercoppa - l'amichevole di lusso vinta a Pechino contro l'Inter -, il tecnico di Ravenna, finito il brillio agostano, ci ha capito pochissimo. Cinque punti in quasi tre mesi di bruttissimo calcio. Ha pesato e pesa la vicenda irrisolta dei dissidenti. Vicenda fin troppo tecnica: la Lazio non ha altri Ledesma e Pandev in rosa. Ha Baronio e Simone Inzaghi,

semmai. Ha storie irrisolte, o risolte male. Ha costantemente avversari che corrono di più, che giocano meglio, che la mettono sotto. Come il Milan del primo tempo, perfetto nella sua scolastica amministrazione del pallone, pericoloso da fermo, lento e, paradossalmente, imprevedibile. Ronaldinho gioca da staticissimo padre nobile, lavorando di concetto. La differenza tra il prima e il dopo della sua vita è in uno scatto, a inizio secondo tempo. Gioco di gambe molto ambizioso sulla sinistra, palla che mesta scivola fuori. Però, da fermo, facendo cantare il pallone, lasciando di stucco lo stadio, imbecca Pato sul secondo gol: grande cross-arcobaleno, grande impatto del giovane sulla palla. È il gol della semicertezza, perché il secondo. Il primo, al 21', lo firma Thiago Silva, roccioso difensore tutt'altro che brasiliano - come pure è -, di testa, su cross di Pirlo, dal centimetro di campo che servirà anche a Ronaldinho per l'arcobaleno. Piove, di brutto, sulle teste laziali. Incappucciato assiste Ballardini, a lato del disastro.

CAMBIO DI PASSO

Cruz per Mauri è un'idea, però. Nuova voglia e un po' di centimetri accanto a Zarate. La crescita dei romani è sensibile, quasi esponenziale. Zarate s'illumina, illumina. Al 63' manda verso Dida un tiraccio che, rimpallato da Thiago Silva, rotola nel sacco. Inizia un'altra partita. Molta più Lazio - chiamatela disperazione -, e il Milan si riscopre quello di Napoli, incapace del ko, disponibile anche a dare una mano all'avversario. Meghni per Baronio è la seconda idea brillante del Balla. Più dinamismo, anche più voglia. Il pallone gira veloce, Dida para su Zarate, Cruz manca il pallone per un nulla, Rocchi colpisce di testa solo in area e mette fuori. Meghni ha l'occasione al volo per dare una svolta alla sua carriera e alla storia romana di Ballardini. Resta 1-2, sensazioni definitive, di depressione non risolvibile se non con un colpo di scure, se non con una soluzione traumatica. Che Lotito medita.

ROSA DA SFOGLIARE

Gira il nome di Zeman, mitico ex che ieri era in tribuna: «Non posso decidere io di allenare la Lazio. Non dipende da me e posso dire che non ho mai parlato con nessuno della dirigenza e non penso che succederà in futuro». Quello di Mihajlovic, altrettanta storia passata da quel formidabile piede sinistro. Quello nuovo di De Biasi, ragionevole ma poco affascinante per